

Ho dimostrato che se egli avesse avuto compagni, costoro non potevano essere Malaguti, Mariotti, Gandolfi e Franzoni, tenuto conto dei loro antecedenti morali e delle loro fisiche qualità. Vi ho dimostrato specialmente, quanto al Malaguti, come egli non fosse quello sciancato che fu veduto dal Fridiani in via di Gerusalemme; come anzi quello sciancato non fosse un assassino dei due ispettori.

Ho dimostrato, nell'interesse di Mariotti e di tutti gli altri coaccusati come le deposizioni del Campesi siano smentite, o spiegate per quanto accennano a rivelazioni di Bertocchi e di Palmerini.

Vi ho dimostrato, nell'interesse di Franzoni e Gandolfi, come siano inattendibili le deposizioni di Pietro Castelli, poichè costui per presunzione calunniatore, è dimostrato tale dalle risultanze degli atti.

Vi ho dimostrato che, se è vero che questo Castelli abbia veduto due persone a fuggire dalla via dei Vitali, queste persone non erano assassini, queste persone non venivano dalla via maggiore, queste persone non erano Gandolfi e Franzoni.

Vi ho dimostrato infine come le deposizioni di Campesi in quanto riferiscono le rivelazioni di Fontana siano in parte menzognere, perchè smentite dai fatti.

Vi ho dimostrato, come le deposizioni di Campesi, dimostrate già menzognere, non siano in modo alcuno confermate da altri, per cui possa dubitarsi della realtà del suo mendacio, giacchè il Gaudia, che confermò quelle deposizioni o fu tratto in errore o fu subornato dal Campesi, e fu in ogni caso smentito dall'altro testimone Zini, il quale non udì mai quella storia che ci raccontava il Campesi e ci confermava il Gaudia, mentre l'avrebbe udita se fosse stata raccontata dal Fontana.

Vi ho dimostrato finalmente come si potessero spiegare queste rivelazioni che il Campesi pretende di avere avute dal Fontana, nel senso, che il Fontana al Campesi parlasse dell'assassinio di Fumagalli e Grasselli, non già riferendo fatti che di scienza propria conoscesse, ma fatti che conosceva dall'atto di accusa, fatti a cui egli, il Campesi, dava poi la forma di confessioni aggiungendovi vari ammiccoli o frangie, onde far credere che effettivamente dal Fontana li avesse saputi.

Questo basta perchè sia dimostrato che contro Mariotti, Malaguti, Gandolfi e Franzoni non si ha la prova della loro colpevolezza nel reato d'assassinio, di cui sono attualmente accusati, e questo basta perchè la difesa possa con fondata ragione concludere per la loro assoluzione. — Ed è solo perchè l'ufficio me lo impone, che anche per costoro io concludo, in via strettamente subordinata, perchè, ove nella vostra coscienza riteniate che essi abbiano prestata assistenza al Bacchelli nella consumazione dell'assassinio, vogliate dichiarare che la loro assistenza non fu tale, che senza di essa il reato non si sarebbe commesso, che quindi la loro complicità non è complicità necessaria.

Ma io amo aggiungere alcune osservazioni che valgono a viemmeglio rafforzare il buon fondamento della prima conclusione. Non mi basta avere eliminati gli argomenti del Pubblico Ministero, e dimostrato che non è provata la reità degli accusati; amo soggiungervi alcuni argomenti di difesa atti a dimostrare l'innocenza.

E un primo argomento di difesa a favore di tutti gli accusati sta nella loro precedente condotta.

Nella via del delitto si procede per gradi, non si arriva

a commettere il più grave dei misfatti, senza passare per la scala dei delitti minori.

Orbene, Mariotti e Gandolfi non furono mai processati; Malaguti fu qualche volta processato, ma sempre assolto; Franzoni ebbe qualche processura di nessuna importanza, e ne fu sempre dimesso.

Ciò basta per dimostrare quasi moralmente impossibile che costoro abbiano potuto di sbalzo rendersi colpevoli di un assassinio.

Un secondo argomento di difesa a favore di tutti gli accusati sta nelle loro condizioni fisiche, cioè nella niuna loro attitudine a consumare un misfatto di tale natura.

Un terzo argomento a difesa di tutti, sta nella mancanza di una causa qualsiasi, o almeno di una causa sufficiente, a delinquere.

Mariotti e Gandolfi non avevano causa a delinquere perchè non avevano mai avuto, prima dell'attuale loro carcerazione, alcun rimprovero dalla questura, tanto meno da Grasselli.

Malaguti e Franzoni poi, se qualche volta erano stati arrestati, erano stati sempre dimessi.

Anzi se la causa prima dell'assassinio Grasselli e Fumagalli si deve far risalire ai moti di piazza del settembre 1861, abbiamo fra costoro tre, Mariotti, Malaguti e Gandolfi, che per quei moti non ebbero molestia veruna, per i quali quindi quella causa a delinquere non vi era in modo veruno.

Ho detto che in alcuni non vi era causa a delinquere, in altri non era sufficiente; questi ultimi sono Gandolfi e Franzoni, per i quali il Pubblico Ministero credette di avere trovato una causa speciale a delinquere.

Il Pubblico Ministero accennava come causa a delinquere per Franzoni l'essere stato egli arrestato nei moti di settembre 1861; l'essersi egli presentato dopo la sua scarcerazione alla questura, facendo reclami, proteste e minacce, perchè un qualche effetto di vestiario, che avea lasciato in Alessandria non gli fosse stato restituito.

Di queste minacce, invero, nessuno ci parlò; e se un qualche agente di pubblica sicurezza fosse venuto ad attestarvi che le minacce furono fatte da Franzoni in questura noi gli avremmo risposto; voi mentite! giacchè, quando un uomo va in un ufficio di questura a fare minacce mancano al loro dovere gli agenti di pubblica sicurezza che immediatamente non procedano al di lui arresto; ed il fatto che il Franzoni, dopo avere reclamato inutilmente i suoi effetti di vestiario, se ne uscì libero dagli uffici della questura, ci prova che egli non ha minacciato nessuno, poichè altrimenti egli non ne sarebbe più uscito che per passare alle carceri.

Per Gandolfi il Pubblico Ministero accennava come causa a delinquere la sua intimità con Bacchelli.

La relazione di Gandolfi col Bacchelli già vi ho accennato quale fosse; egli era in relazione con Bacchelli perchè era suo vicino di casa e gli succedette nell'alloggio, mediante, però, convenzione col padrone di casa, e non col Bacchelli. Dunque la loro relazione non era tanto intima, da renderli soci in un assassinio.

Ci disse, è vero, il Pubblico Ministero che Gandolfi era un satellite di Bacchelli; che una volta trovandosi in una locanda, dell'*Offesa di Dio* se non erro, trovandosi in una locanda, in di lui compagnia, si accorse che le guardie di pubblica sicurezza volevano arrestarlo e lo avvertì, sicchè, quando le guardie sopravvennero, già egli era sparito.

Ma questa, o signori, è un'inesattezza in cui incorse il Pubblico Ministero. Nessuno mai vide Gandolfi in compagnia di Bacchelli in quell'osteria. Accennò a quel fatto il Galli Rodrigo, Delegato di pubblica sicurezza, ma egli riferì ciò che gli avea detto Egidi suo confidente. — Ebbene fu letta la deposizione di Egidi, e Egidi diceva: come, trovandosi un giorno nelle vicinanze della locanda dell'*Offesa di Dio*, vide

la madre di Pio Bacchelli che portava un qualche oggetto in quella locanda; dubitando che ella andasse a cercare del figlio, credette opportuno di andar a verificare se là dentro questi si trovasse: e vi andò, e vide che Pio Bacchelli non vi era; fermatosi alquanto lo vide arrivare; egli allora uscì, andò a chiamare la guardia Kislich, perchè andasse ad arrestarlo; ma quando questi arrivava il Bacchelli era già scomparso: suppose allora l'Egidi che Bacchelli fosse stato avvertito da Gandolfi, che si trovava pure nella locanda; ma non disse mai che Bacchelli e Gandolfi si trovassero assieme e che si siano pur solo scambiata una parola.

Adunque codesto fatto non è accertato, e non può addursi come argomento di accusa contro il Gandolfi.

Soggiunse però il Pubblico Ministero, come questo Gandolfi, incontrandosi un giorno coll'Egidi lo minacciò dicendogli: se continui a perseguitare Pio Bacchelli io ti faccio la pelle; ma chi ciò disse, o signori? Lo disse Egidi il confidente del signor Galli.

Ma se noi riteniamo che Gandolfi conosceva l'Egidi come un'antica guardia di pubblica sicurezza, e come un confidente della polizia, (e questo lo ha detto lo stesso Egidi nella sua deposizione) non è credibile che sia trascorso a tali parole di minaccia, giacchè egli sapeva che l'Egidi si sarebbe valso dei mezzi di cui ancora disponeva presso l'autorità di pubblica sicurezza per farsi ragione di tali minacce.

Pare adunque che quelle minacce fossero nulla più che una millantazione dell'Egidi confidente, fatta allo scopo di mostrarsi benemerito, vantando pericoli, che avrebbe corso per la sorveglianza di Pio Bacchelli. Adunque se non è certo, se anzi non può credersi, che il Gandolfi abbia fatte queste minacce, se è escluso che egli fosse in intimità con Bacchelli; manca il fatto dal quale il P. M. vorrebbe desumere la causa a delinquere per parte del Gandolfi. D'altronde, ripeto, l'essere Gandolfi in relazione col Bacchelli, non sarebbe stata mai causa sufficiente, perchè egli potesse al Bacchelli associarsi nella consumazione d'un assassinio.

Sta poi, argomento a difesa di Gandolfi e di Franzoni, tutto ciò che vi dissero i molti testimoni che furono indotti a loro favore; molti testimoni i quali vi attestarono delle abitudini di costoro; i quali vi dissero che ogni sera, poco dopo l'avemaria, Gandolfi e Franzoni si riducevano in mezzo alla loro famiglia e non se ne allontanavano più fino al dì successivo; che il solo Gandolfi due volte la settimana usciva la notte, cioè il lunedì e il giovedì, chiamatovi dal piantone della via, per andare a non so qual macello a prestare l'opera sua. Abbiamo dunque due persone di cui più testimoni che ci attestano la buona condotta, le costumate abitudini; e questa buona condotta, e queste buone abitudini sono un'altro argomento d'inverosimiglianza, che essi potessero prestarsi a concorrere nel più atroce dei misfatti, un'assassinio.

Abbiamo infine, argomento a difesa a favore del Mariotti, una prova di *coartata*. Gaetano Magnanelli, quando veniva escusso dal giudice istruttore, dichiarava: che la sera in cui avveniva l'assassinio degli ispettori Grasselli e Fumagalli, egli si trovava nel casino della Teresina con Mariotti, che con Mariotti si trattenne colà sino alle ore due; che uscirono alle ore due, accompagnò Mariotti a casa, e quindi andò egli stesso alla propria casa; e questo il Magnanelli attestava in modo positivo nella sua prima deposizione; egli attestava in modo positivo che dalle dieci alle due dopo la mezzanotte, del 28 al 29 ottobre 1861, Mariotti era con lui nel casino della Teresina.

Magnanelli in quest'udienza non osò confermare in modo esplicito quello che aveva detto dinanzi al giudice istruttore, ma disse: io rammento che Mariotti veniva la sera con me dalla Teresina; sono persuaso che egli fosse con me anche la sera del 28 al 29 ottobre 1862, ma non potrei giurarlo, però *giurerei più pel sì che pel no*. Questa incertezza e reticenza del signor Magnanelli è spiegata da che, essendo ora trascorso molto tempo dal fatto, non può più positivamente ricordarsene; è spiegato d'altronde da quel timore, che egli potesse avere di comprometersi in qualche modo, attestando di una coartata, giacchè egli aveva l'esempio di altri testimoni che per avere depono di coartate erano stati tradotti dalla sala d'udienza in prigione.

Ma, se il signor Magnanelli non attestava in modo formale ed esplicito che Mariotti fosse in sua compagnia la sera di cui si tratta, egli però accennava ad un fatto che equivale ad una dichiarazione siffatta. Egli vi diceva, come fosse convinto che in quella sera Mariotti era in sua compagnia dalla Teresina, per ciò, che, quando egli usciva solo dal casino della Teresina, percorreva per andare a casa sua una via; quando invece usciva col Mariotti ne percorreva un'altra, cioè accompagnava il Mariotti nella via di Mirasole prendeva poi per le mura, e andava a porta S. Vitale dove abitava; diceva precisamente il Magnanelli che in quella sera egli era passato lungo le mura, e che anzi il giorno successivo, avendo udito parlare dell'assassinio commesso nella notte, ebbe a dire collo stesso Mariotti: fortuna che io stanotte, passando lungo le mura, non mi sono incontrato con nessuna pattuglia, giacchè altrimenti sarei stato sorpreso con un *revolver* in tasca, e forse, dopo quanto era accaduto, si sarebbe potuto avere un qualche sospetto, e avrei dovuto passare la notte nella camera di disciplina!

Questo fatto, che ci attestava il Magnanelli, esclude ogni dubbio che in quella sera precisamente egli era dalle ore 10 alle 2 dopo mezzanotte col Mariotti nel casino della Teresina. E questa deposizione del Magnanelli stabilisce nel modo il più positivo che Mariotti non poteva trovarsi in via Maggiore poco dopo la mezzanotte a commettere l'assassinio di Grasselli e Fumagalli.

E questa prova positiva di coartata, questa prova positiva dell'innocenza del Mariotti, non solo è un argomento di difesa per lui, in quanto esclude assolutamente la possibilità che egli sia colpevole, ma si risolve in argomento di difesa a favore di tutti gli altri accusati, inquantochè viene a smertire recisamente il Campesi, il quale deponne che Bertocchi, Palmerini e Fontana gli confidavano che anche Luigi Mariotti aveva concorso nella consumazione dell'assassinio. Smentito Campesi in una parte non gli si può più credere in altre, tranne accettando la versione, che io facevo delle sue deposizioni, che cioè egli riferisse come rivelazioni di fatti veri e di colpevoli, quei fatti che altri gli accennava come quelli che formavano oggetto della procedura, e quei nomi che gli si indicavano come di coloro, sopra i quali pesavano i sospetti e si proponeva l'accusa.

Adunque tutti questi argomenti a difesa valgono a confermarci nella certezza che voi vorrete accogliere la conclusione principale che io che ho rassegnata, perchè vogliate dichiarare tutti e quattro costoro non colpevoli del reato di cui sono accusati.

Io, signori, esordiva dicendovi: tolga Iddio che la pietà per le vittime, che l'orrore per l'atrocità del misfatto, possa in qualche modo offuscare quella serenità d'animo e di mente, che è richiesta perchè da voi si pronunzi un giudizio imparziale, un giudizio che sia l'espressione della verità, l'espressione della giustizia. Queste parole ora io vi ripeto, o signori, e soggiungo: il vostro verdetto in questa causa non si starà qui, fra le mura di Bologna; il vostro verdetto sarà diffuso per le varie provincie d'Italia, e la pubblica coscienza, della quale voi siete i rappresentanti, giudicherà del vostro giudizio, come il mandante giudica dell'opera del suo mandatario.

Or bene, signori giurati, tolga Iddio che ad un solo possa sorgere nell'animo il dubbio, anche lontanissimo, che in questo giudizio abbia potuto prevalere la passione sulla ragione.

Se ciò avvenisse, l'istituzione vostra sarebbe senz'altro esautorata; e sarebbe grave sciagura.....

Pres. — (*interrompendolo*) Signor avvocato, mitighi questa sua espressione.

Avv. Madon — Accenno a un dubbio e nulla più.

Pres. — Ma questi sono dubbi che non possono nascere.

Avv. Madon — Ed io sono convinto che non nascerà.

Pres. — Dalla bocca dei giurati sorte la verità.

Avv. Madon — Questo però non esclude che in qualcuno possano sorgere dei dubbi: ed appunto io volevo dire che, nel caso presente, quel dubbio non sarà possibile, perchè il giudizio dei signori giurati sarà l'espressione della giustizia, della verità.

Ora dunque, io vi diceva, l'istituzione vostra sarebbe e-

sautorata; e sarebbe grave, deplorabilissima sciagura codesta, che la vostra istituzione, la quale è il frutto della scienza e della civiltà, avesse a ricevere il primo colpo qui nella illustre Bologna; in questa Bologna che ebbe, ha e deve serbarsi fama di maestra di scienza e di civiltà.

(L'udienza è levata alle ore 4 3/4).

Udienza del 10 Settembre

L'udienza è aperta alle ore 11 1/4.

L'Avv. Comm. TECCHIO, per l'assassinio di Grasselli e Fugalli, difende:

Palmerini Filippo

Signori Giurati.

Pietose parole furono pronunciate così dal banco dell'accusa, come da quello della difesa, sulla memoria degli infelicissimi ispettori di Pubblica Sicurezza, Antonio Grasselli e Giovanni Fumagalli. A quelle parole, a quei sensi, mi associo anch'io di gran cuore.

Come cittadino, mi torna di qualche conforto il pensiero di aver avuto l'onore di presiedere alla Camera dei Deputati quel giorno in cui, con unanimi voti, fu assegnato per legge alla vedova, alla figlia di Antonio Grasselli un sussidio.

Come difensore di Filippo Palmerini, ho il conforto che mi viene dalla certezza che il Palmerini sia del tutto innocente, irresponsabile del misfatto del 29 ottobre 1861; che il Palmerini non vi abbia partecipato comechessia; che la notizia di quel misfatto abbia sorpreso e addolorato l'animo del Palmerini, non meno che sorprendesse e addolorasse gli animi di tutti voi.

Innanzi tutto, o signori; quando si discorre di misfatto, e specialmente di misfatto atroce, atrocissimo, quale è l'assassinio degli Ispettori Grasselli e Fumagalli, fa d'uopo indagare se colui, che viene chiamato a render conto del misfatto avesse, *causa a delinquere*, e se avesse *capacità di delinquere*.

Il Pubblico Ministero, che non ignora questo principio che governa il sistema delle prove nei giudizi penali; il Pubblico Ministero, parlandovi de' vari individui che o prima, o alla pari del Palmerini, sono accusati di codesto assassinio, si studiò di farvi persuasi che essi avevano *causa a delinquere*.

Del Pio Bacchelli il Pubblico Ministero vi disse, che costui era molto inasprito del vedersi inseguito e sempre spiato da qualche Guardia di Pubblica Sicurezza; che a costui sapeva molto d'amaro l'arresto già fatto del fratel suo Raffaele; che la sera del 16 luglio 1861 il Pio Bacchelli, ripensando che in quel giorno o nel precedente erano stati tradotti alle carceri *due ladroncelli*, se ne adontò colla Guardia od Appuntato di Polizia, Vittorio Kislich, e vibrò sopra il Kislich nientemeno che quindici colpi di stilo; e che la sera del 16 luglio doveva essere il preludio di altre notti di sangue.

Del Matteuzzi Angelo il Pubblico Ministero vi disse, che la *causa o spinta* a delinquere doveva consistere e consisteva in ciò, che egli, il Matteuzzi, viveva in *pieni rapporti col Pio Bacchelli*.

Del Pietro Ceneri il Pubblico Ministero vi disse, che, uscito appena dalle prigioni di Modena, esso Ceneri si era affacciato al Questore di Bologna, ed aveagli mossi rimproveri, ed anco minacce, per le non buone informazioni mandate a Modena sul conto suo.

Del Paggi Giuseppe il Pubblico Ministero vi disse, come irritatosi degli arresti, che vennero appresso ai moti di piazza del settembre 1861, il Paggi si fosse presentato alla Questura in aria come di tutore degli arrestati, e avesse innalzate di molte querele ed anch'egli fosse trascorso a minacce: e vi soggiunse il Pubblico Ministero, che Paggi non rifiniva mai di lamentare e a voce e in iscritto *i vili arbitrii* della Questura Bolognese, e *i vili arbitrii* formavano tema delle sue concioni

e nelle adunanze della Società Operaia di Bologna, ed in quelle della Società Operaia di Firenze, e dinanzi al Comitato di provvedimento in Genova.

Di Pietro Franzoni il Pubblico Ministero vi disse, che costui ha palesato la *spinta* a delinquere, perchè, tenuto agli arresti un mese circa in Alessandria pei moti di piazza, e toltegli allora certe sue vesti, e poi tornato in Bologna senza che quelle vesti gli fossero restituite, ei si fece incontro al Grasselli colle grida, e cogli schiamazzi, nemico aperto delle pubbliche Autorità.

Di Alessandro Gandolfi il Pubblico Ministero vi disse, ch'ei versa *nelle stesse e identiche condizioni del Pietro Franzoni*, ed anzi in condizioni più gravi; perchè Gandolfi (sempre a detta del P. M.) era l'amico intimo di Pio Bacchelli, ed avea minacciato all'Egidi (allora Guardia di Pubblica Sicurezza) *che gli avrebbe fatta la pelle se non cessava di sorvegliare il Bacchelli*.

Di Camillo Trenti il Pubblico Ministero vi disse, che Pio Bacchelli era il suo *cliente*, e che esso Camillo Trenti, ne' suoi dispetti contro la Polizia, avea una sera annunciato *che era tempo di finirlo, di fare un colpo ardito, di incutere terrore negli ufficiali di Pubblica Sicurezza*.

E di altri altro disse il Pubblico Ministero intorno alla *causa* che avessero di delinquere.

Ma di Filippo Palmerini non seppe dir nulla; non seppe neanche dire che una volta, anche sola, avesse il Palmerini avuto occasione o pretesto di lamentarsi della Questura o degli Agenti di lei.

Certamente Filippo Palmerini non poteva avere, non ebbe mai di cotali occasioni o pretesti: postochè la Questura gli rinnovava di anno in anno la licenza per l'esercizio della osteria; la Questura nol molestava nel suo contubernio; la Questura non procedette nella sua osteria a perquisizioni importune, la Questura per l'anno 1861, come in addietro di anno in anno, gli avea conceduta la facoltà del porto d'arme, la quale per l'art. 67 del Regolamento 8 gennaio 1860 annesso alla legge di Pubblica Sicurezza, non può il Questore concedere se non a *persone probe ed oneste*.

Oltre di chè, Filippo Palmerini delle nuove condizioni politiche dovea sentirsi assai soddisfatto, se le più spedite comunicazioni, e i commerci resi liberi, e le molte truppe stanziate in Bologna, non potevano non avere fatte più liete e più floride le sorti del suo negozio.

O forse il Pubblico Ministero intende che i malfattori non avessero mestieri di *causa o spinta* criminosa *individuale, particolare*, e avessero tutti la *causa* e la *spinta comune*, in tutti indotta e in ciascuno, siccome membri di quell'Associazione della quale si a dilungo ho ragionato nella udienza del 2 settembre?

Risponderei in primo luogo, che codesto è un paralogismo, una petizione di principio, rimpetto a qualsivoglia degli accusati dell'assassinio 29 ottobre 1861: — si perchè fu dimostrato che l'Associazione di malfattori, preveduta dalla legge 426, 427, non è che una idea, una larva, un baleno, venuto agli occhi del Questore Pinna fra le angosce che il travagliavano nei di o nelle notti succedute al tremendo pericolo del 23 marzo 1862: — si perchè, se l'assassinio 29 ottobre 1861 fosse mai stato un bisogno o uu concetto della sì vasta e sì numerosa Associazione asserita dal Pubblico Accusatore, affè che gli Associati non avrebbero avuto ricorso a *Gandolfi e Franzoni*; non avrebbero avuto ricorso a costoro che (a senno del Pubblico Ministero) all'Associazione, alle sue bande non erano adepti.

In secondo luogo risponderei, che, se da un lato l'Associazione di malfattori non è provata nè vera, molto meno è provato che Filippo Palmerini fosse parte o socio di quella: cotalchè supposta pure l'Associazione, supposto pure che gli associati avessero avuto *causa o spinta* a tramare l'assassinio di Grasselli e di Fumagalli, la *causa*, la *spinta* micidiale non esisteva nell'animo di Palmerini.

Non solo il Pubblico Ministero non ha provato che il Palmerini fosse membro della ipotetica Associazione di malfattori; ma noi, ficcando gli occhi nelle *liste* stesse e nelle *lettere* che

il Pubblico Ministero ha messo in luce all'udienza e sia per far a credere la *lega dei malfattori*, e sia per identificare a modo suo gli individui che erano della *lega*, noi da quelle *liste*, da quelle *lettere* abbiám tratti argomenti ineluttabili di convinzione che Filippo Palmerini (non meno che gli altri due miei clienti, Demetrio Lambertini e Giulio Galanti) alla ipotetica *associazione* rimase onninamente straniero.

Ed oggi aggiungo, che all'incontro dell'accusa che il Palmerini fosse membro dell'*associazione*, è balzata in mezzo un'altra riprova, la mercè di quella lettera *minoratoria* che a lui fu indirizzata, e a lui pervenne, e della quale ci fece testimonio all'udienza l'onorevole Avvocato Gaetano Berti: — da quella lettera *minoratoria* che era del medesimo stile delle tante altre delle quali il Pubblico Ministero ha prodotto un'*esemplare* nel suo Atto d'accusa 16 gennaio 1864, e che, secondo lui, procedevano dalla cosiddetta *associazione*, e dalla cosiddetta *associazione* erano mandate a cittadini onesti ed agiati, ingiungendo loro, sotto minaccia di danni gravissimi, ed eziandio di morte, l'obbligo di portare danari in certi ripostigli nelle lettere designati.

Tocca a voi, Signori Giurati, decidere, se egli mai sia possibile che fosse membro dell'*associazione di malfattori* quel Palmerini, al quale i malfattori ordinavano di depositare, pena la morte, sessanta scudi in una fogna della contrada di San Bernardo (molto vicina alla sua casa d'abitazione), e glielo ordinavano con una delle lettere stereotipate che, giusta l'avviso del Pubblico Ministero, erano l'opera dell'*associazione*, e tendevano a rifornire l'erario dell'*associazione*, e quindi necessariamente erano destinate agli uomini che all'*associazione* per nulla volessero appartenere.

In terzo luogo risponderai, che punto o poco non consta che l'assassinio di Fumagalli e Grasselli sia stato tramato nell'*interesse della supposta associazione di malfattori*; e in altri termini risponderai, che la *associazione di malfattori*, nell'ipotesi ch'ella esistesse, non aveva *interesse* di decretare lo sterminio di Grasselli e di Fumagalli.

Per verità, Grasselli e Fumagalli non avevano perseguitata l'*associazione*, e non avevano potuto perseguitarla, perchè non la conobbero mai; perchè alla mente loro codesta *associazione* non erasi mai presentata; perchè (è forza ridirlo), solamente dopo cinque mesi dalla loro morte, codesta *associazione* lampeggiò agli occhi del Questore Pinna, sfuggito al tremendo conato del 23 marzo 1862.

Se adunque Grasselli e Fumagalli, nella piena inscienza della supposta *associazione*, non la combattevano, e non potevano tampoco ideare il come e dove combatterla; chiaro è, che gli *associati a misfare* non avevano cagione nessuna a togliersi di mezzo que' due Ufficiali della Questura.

D'altro canto: chi guardi alle *date* degli arresti degli accusati di *associazione*; si accorge immantinentemente che appena sei erano tradotti agli arresti prima della luttuosa notte del 29 ottobre 1861, e lo erano per imputazione di reati *speciali*; che nessuno degli arresti aveva relazione col titolo di *associazione di malfattori*; che nemmeno gli arresti de' sei potevano attribuirsi al fatto o all'ordine di Grasselli o di Fumagalli, i quali probabilmente, al tempo di quegli arresti, non erano ancor tramutati da Milano a Bologna; e che ben settantotto degli 85 accusati d'*associazione* furono agguantati nei mesi posteriori al mancato assassinio del Sig. Pinna, 23 marzo 1862.

Di che si conferma, che la supposta *associazione di malfattori*, non vedendosi da Grasselli o da Fumagalli impedita od aversata nè nell'essere suo, nè nelle persone de' soci, alla vita di Grasselli e Fumagalli, e alla presenza loro in Bologna, doveva per lo meno tornare indifferente e neutrale.

E così Palmerini che contro gli Ufficiali di Pubblica Sicurezza non avea *causa* o *spinta* individuale e per sè, non la poteva avere, e non l'ebbe, neanche per ispirazione, o innestamento, da parte della ipotetica *associazione di malfattori*.

Vero è che ai tempi di Grasselli e Fumagalli erano occorsi gli arresti pei moti di piazza del settembre 1861.

Ma qui, la prima cosa, sarebbe d'uopo che il Pubblico Ministero mi decifrasse, se io debba credere a lui quando scrive e stampa l'Atto d'accusa 16 gennaio 1864, o se piut-

tosto debba credere a lui quando pronuncia l'aringa del 17 agosto 1864 e de' di successivi, imperocchè nell'Atto d'accusa io leggo che arrestati nella occasione dei moti di piazza non furono i più colpevoli; che tra gli arrestati vi aveano di molti illusi; e che i più colpevoli sono rimasti nell'ombra: — e invece dall'aringa fiscale mi venne udito che per que' moti furono arrestati molti de' più tristi tra i malfattori associati.

Ad ogni modo, e quale che siasi la migliore di codeste lezioni, dobbiam rivolgere l'attenzione ad altra mira, ad altro argomento.

O che i moti di piazza siano stati giudicati *molto leggermente e con inqualificabile indulgenza*, come si è licenziato di scrivere e di stampare il Pubblico Ministero nell'Atto d'accusa; o che i Giudici abbiano (ciò che è debito nostro di credere) istruito la bisogna secondo rettitudine e verità: certissimo è, che la più gran parte degli arrestati del settembre 1861 furono ben presto mandati liberi con Ordinanze dei Giudici Istruttori acconsentite dal Procuratore del Re; certissimo è, che alquanti eziandio di coloro che furono inviati alla Corte d'Assisie ottennero dai Signori Giurati il verdetto di non colpevoli; e i pochi, che non ottennero tale verdetto, non furono dichiarati colpevoli di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato, o d'altro grave misfatto, ma solo di resistenza o di oltraggio alla forza pubblica.

Or non è ella venuta alla mente del Pubblico Ministero la *possibilità*, la *probabilità*, che (senza sognar di assassinio per decreto di *associazione di malfattori*) i tanti arresti del settembre 1861 abbiano essi stessi accese le ire, e armata la destra di taluno de' molti che, *incolpevole* essendo, e reputando abusiva e illegittima la detenzione patita, sentiva gli stimoli della vendetta? Non venne alla mente del Pubblico Ministero che appunto dallo spirito della vendetta sogliono essere incitati quasi tutti gli assassini registrati nella storia de' Criminali Giudizi?

Ma Filippo Palmerini non fu colpito di arresto nè pei moti di piazza, nè poi, sino al 20 Gennaio 1863: — e non fu colpito di arresto veruno de' cari suoi.

Come dunque o perchè avrebbe egli avuto *causa* o *spinta* di irrompere o sia come agente principale, o sia come complice, all'incontro degli Ispettori di Polizia?

Conchiudo questa parte prima del mio ragionamento.

Palmerini non avea *causa* o *spinta* individuale; perchè egli della Questura, e degli agenti di lei, dovea tenersi più che mai pago e contento.

Palmerini non avea *causa* o *spinta* collettiva; e perchè *Associazione di malfattori* non esisteva; e perchè della *Associazione*, che fosse esistita, ei non fu parte o membro; e perchè, in ogni ipotesi, l'*associazione* non avea interesse di finire i giorni, di sperder la vita di Grasselli, di Fumagalli.

Palmerini, alla fine, non aveva *causa* o *spinta* di qualchessiasi vendetta per gli arresti del settembre 1861, i quali nè direttamente, nè indirettamente lo offesero.

Ed è così esclusa per ogni verso dal giudizio che il Pubblico Ministero ha provocato su Filippo Palmerini la prima e la più essenziale delle condizioni per le quali un cittadino abbia a poter essere sottoposto ad accusa di atroce misfatto.

Signori Giurati! In codesti riscontri non abbiám avuto mestieri di risalire a quella voce che fu buccinata la prima, non appena spenta la vita di Grasselli e di Fumagalli; non abbiám avuto mestieri di risalire a quella voce, alla quale non ha potuto non fare allusione il Pubblico Ministero nell'Atto d'Accusa 16 gennaio 1864; e, voglio dire, alla voce che l'assassinio dei due Ispettori fosse misfatto di certi agenti della Pubblica Sicurezza, *indispettiti dello zelo che i due Ispettori mettevano a mantenere la disciplina negli ufficiali di Polizia*.

Non mi spetta di portar giudizio su quella voce.